

E per pizzo un regalo a domicilio

Entrava nel negozio e ordinava: un regalo per mia madre, un altro per mio zio, un altro per i miei fratelli. Il commerciante non soltanto era costretto a subire i ricatti, ma doveva anche consegnare gli articoli a casa di quei parenti che beneficiavano delle sue attenzioni. Una forma di estorsione neanche tanto nuova, perché in passato è accaduto che familiari di padrini e affiliati ricevessero la spesa gratis.

In carcere è finito Giovanni Romano, 26 anni, figlio del boss Giuseppe Marfella, ritenuto a capo dell'omonimo gruppo che opera a Pianura e un uomo di punta dell'organizzazione criminale che la capo all'Alleanza di Secondigliano. Romano, in seguito a un'ordinanza di custodia cautelare disposta dal gip Barone, è stato accusato di estorsione con l'aggravante di aver chiesto e ottenuto il pizzo a nome dei clan, così da intimidire maggiormente la vittima.

I carabinieri del reparto operativo del comando provinciale hanno da tempo avviato un'indagine sul racket nella zona di Pianura. A poco a poco sono riusciti a conquistare la fiducia di un esercente, titolare di un negozio per articoli da regalo. I militari hanno così scoperto che durante la scorsa estate Giovanni Romano si è recato più volte nel locale del commerciante, spalleggiato da altri affiliati, e ha ordinato regali per i suoi parenti.

Il negoziante è stato costretto più volte a recapitare a casa dei parenti del figlio del boss articoli commerciali, del valore di circa quattro milioni. Dopo qualche mese di tregua, Romano ha bussato di nuovo alla porta del negoziante: questa volta voleva raggiungere un accordo cori la vittima, voleva imporgli tre rate di pizzo all'anno, da versare sempre in regali.

Ma il commerciante ha trovato il coraggio di ribellarsi ai ricatti, ha denunciato ai carabinieri l'estorsione subita, raccontando le prepotenze e le intimidazioni. I carabinieri sono così riusciti a risalire a Giovanni Romano, nei cui confronti la Procura ha chiesto l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare. Il figlio dei boss è stato già interrogato: il pm chiederà il giudizio immediato.

Nel comunicato stampa in cui la Procura dà notizia dell'arresto, si mette in risalto quanto sia fondamentale denunciare il pizzo: «L'episodio conferma che, di fronte al continuo taglieggiamento subito dai titolari delle attività produttive e commerciali, lo strumento della

denuncia dei fatti estorsivi consente lo svolgimento di pronte e efficaci indagini, le quali assicurano l'intervento repressivo nei confronti della malavita organizzata».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS